

Non abbiate paura

Di cosa dobbiamo aver paura? Non degli uomini, dice Gesù nel suo discorso ai discepoli mentre li invia a predicare il Vangelo del regno di Dio. Non nasconde il rischio, anzi la certezza della persecuzione: «io vi mando come pecore in mezzo a lupi» (Mt 10,16). Allo stesso tempo, li rassicura, invitandoli a non avere paura degli uomini, anche se questi trafficano in sotterfugi, preferendo la penombra alla piena luce, le mezze verità — che poi, essendo mezze, verità non sono — alla Verità tutta intera. Possono incutere timore questi intrighi, trame sotterranee, parole dette a mezza voce ma che feriscono come fossero scaraventate in faccia. Eppure, ci dice Gesù, non è di questi uomini falsi che i discepoli devono avere paura.

Ci sono poi «quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima». Uomini che feriscono, straziano, colpiscono senza pudore e senza rimorso, quasi avessero a che fare con oggetti di nessun conto, come quei frammenti, relitti di chissà cosa, che giacciono sul ciglio della strada e che il distratto calcia due o tre volte prima di tornare a non curarsene. Nemmeno di questi uomini dobbiamo avere paura, ci dice Gesù.

Non ne vale la pena, sembra suggerire il Signore, perché in realtà né i tessitori di trame nascoste e amanti delle tenebre, né gli assassini e noncuranti della vita altrui, nessuno di questi può infliggerci effetti eterni. E sono proprio gli effetti eterni, nel bene o nel male, che ci devono interessare. Chi ha in mano l'eternità? Il Padre, eterno e infinito, al cui sguardo non sfugge né un passero né un capello del nostro capo, perché ha occhi per ogni dettaglio. Figuriamoci se perde di vista uno dei suoi figli! Nel cuore del Padre ogni figlio e ogni figlia vale il mondo intero, pertanto, se rimaniamo nel suo amore, di cosa dobbiamo avere paura?

La questione, allora, alla fine si ribalta. Perché se «voi valete più di molti passeri», se nel cuore del Padre ciascuno di noi ha un valore grandissimo, Gesù ci invita a domandarci: e tu, quale peso gli dai? Quale peso riconosci a Dio nella tua vita? A quel Dio che ti ama con cuore di Padre, che ti salva con la sofferenza del Figlio, che ti rimane accanto nel soffio dello Spirito Santo: quale peso gli dai? Se non riconosceremo a Dio il suo peso, egli non smetterà di amarci, ma saremo noi a sganciarci dalla sua gravità, e allora sì che, rimanendo ostinatamente lontano da lui, finiremo per autoinfliggerci quegli effetti eterni non auspicabili, perché fuori da lui non c'è pace e salvezza. Invece, ci rassicura Gesù, «chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli». E non c'è luogo più sicuro a cui essere affidati che le mani del Padre.

Don Stefano Ecobi